

di grazia, giustizia e dei culti, « sui recenti atti pontificii, costituenti una chiara rappresaglia contro annunciati provvedimenti del Governo medesimo e riaffermanti con insuperata evidenza le direttive della politica vaticana e il conflitto di esse con la lealtà costituzionale di molti italiani e con i criteri fondamentali dello Stato in materia religiosa ed ecclesiastica ».

L'onorevole Murri ha facoltà di svolgerla.

MURRI. Onorevoli colleghi, altre volte ho portato innanzi alla Camera, in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia, questioni gravi di politica ecclesiastica.

Debbo confessare che al benevolo accoglimento delle mie considerazioni, da parte della Camera, parecchie difficoltà ostavano, molte delle quali sono nel naturale svolgimento del pensiero e della vita italiana; ma c'era, fra le altre, una difficoltà insita nella coscienza di molti, che mi piace di ricordare: la prevenzione, cioè, contro di me e contro di quel gruppo del quale io posso presumere di rappresentare il pensiero; la prevenzione che noi desiderassimo, per una politica interna della Chiesa, per un dissidio creatosi nella vita ecclesiastica, che lo Stato in qualche modo intervenisse a dar ragione all'una contro l'altra delle parti contendenti; che, cioè, avendo in qualche modo, almeno dal punto di vista formale, perduto una battaglia nel seno della Chiesa, noi volessimo venire, fuori della Chiesa medesima, a chiedere l'aiuto dello Stato.

Ora, l'incidente Caron di cui ci dobbiamo occupare, è, sotto questo aspetto, evidentemente significativo. Ricordo che quando, due mesi addietro, si parlò della negazione, da parte del Governo, dell'*exequatur* a monsignor Caron, una nota, che mi parve officiosa (benchè io non sappia come attribuire l'officiosità a certe dichiarazioni di giornali), una nota apparve nella *Tribuna*, nella quale si diceva che il Governo, pur non intervenendo fra i dibattiti che allora si svolgevano fra i cattolici, per sue ragioni e per suo conto, credeva di negare l'*exequatur* a quel prelado che il Vaticano aveva nominato arcivescovo di Genova.

Ora, se noi esponiamo brevemente le particolari circostanze che hanno condotto alla negazione dell'*exequatur* a monsignor Caron, vediamo come, forse, non volendo, e per necessità di cose, il Governo abbia

fatto un atto di vero modernismo: sia, cioè, intervenuto nei dibattiti religiosi ed ecclesiastici, a prender parte per gli uni contro gli altri. (*Movimenti del deputato Tovini*). E questo, onorevole Tovini, perchè è inevitabile, come dirò in appresso.

Quali sono le colpe che si rimproverano a monsignor Caron? Gli si rimprovera d'aver accettato la dedica d'un volumetto contro il Semeria; volumetto che egli dichiarò poi di non aver letto, quando ne accettava la dedica. Il volumetto era d'un padre che ha fatto parlare di sè, per aver dichiarato che Andrea Costa, negli ultimi momenti della vita, si era confessato, suscitando una polemica a cui presero parte anche i giornali. Egli ha dovuto ritrattarsi, perchè non aveva nessun documento per sostenere la sua affermazione. Questo Coletti noto percosi belle imprese, contro la volontà dei vescovi dell'Umbria, insegna nel seminario centrale dell'Umbria, postovi dal pontefice medesimo, appunto per le benemerienze da lui acquistate nel campo cattolico, suscitando e sollevando di tali questioni: in uno di quei seminari di cui io ricordavo al Governo la istituzione contro ogni intervento suo e quindi contro la medesima legge delle guarentigie, la quale disponeva che la condizione dei benefizi conservati non poteva essere mutata, senza un espresso consenso del Governo; consenso che questa volta, è interamente mancato.

Si rimprovera a monsignor Caron d'aver partecipato con scritti (certo di nessuna importanza) a polemiche che si svolgevano nelle colonne dei più violenti giornali papali.

Passerò oltre su questo argomento perchè nulla c'è di particolarmente notevole e significante negli atti di questo candidato che è sulla soglia nella diocesi dal Papa assegnatagli.

In fine (e qui entriamo nel merito della questione) si fa colpa a monsignor Caron di essere stato il primo vescovo d'Italia a condannare i giornali del *trust*, che poi, dopo una lunga serie di vicende, sono stati condannati dall'autorità della sede apostolica.

Non so trovare altri capi d'accusa che questi, contro monsignor Caron.

Si è narrato di alti privati intervenuti presso il Governo contro di lui, pel fatto che un barnabita notissimo in Genova pei suoi studi e per le larghe simpatie di che godeva, appena monsignore Caron fu nominato dal Papa, dovette allontanarsi